di Daniela Parenti

Fra i non pochi dipinti realizzati nella Pisa del Trecento per essere destinati a sedi siciliane, si annovera probabilmente anche la tavola di grandi dimensioni col ‘Ruolo dei defunti della Confraternita di San Niccolò lo Reale a Palermo’, oggi conservata nel Museo Diocesano della città. L’articolo rilegge quest’opera cardine nel percorso di Antonio Veneziano, prendendone in esame la funzione, l’iconografia e l’inserimento nel percorso creativo del pittore di origine veneziana, ma di cultura fiorentina, che a Pisa fu tra i protagonisti della decorazione del Camposanto.

La tavola del ruolo dei defunti della Confraternita di San Niccolò lo Reale a Palermo, oggi conservata nel Museo Diocesano della città (figg. 1-5), è un caposaldo nel percorso di Antonio Veneziano, trattandosi dell’unica opera oggi nota firmata dal maestro; essa ha rappresentato, insieme ai documentati affreschi con *Storie di San Ranieri* nel Camposanto di Pisa, il punto di partenza per la ricostruzione del *corpus* pittorico di Antonio Veneziano da parte della storiografia moderna, fin da quando Crowe e Cavalcaselle posero in relazione l’autore degli affreschi pisani con quell’Antonio da Venezia che firma il dipinto siciliano [1].

Si tratta di una grande tavola quadrata, costituita da quattro assi verticali parzialmente ricoperte da pergamena, sulla quale, entro colonne, sono iscritti i nomi dei confratelli defunti. Pervenuta negli anni Quaranta al Museo Diocesano di Palermo, apparteneva alla confraternita palermitana di San Niccolò, compagnia di disciplinati sorta presso la chiesa del convento di San Francesco. La partecipazione al sodalizio di Federico III d’Aragona (1342-1377, sovrano di Sicilia dal 1355) valse alla compagnia il titolo di «San Niccolò Reale», e il nome del sovrano fu inserito ad inaugurare la lista dei defunti iscritti nel tabellone. Francesco Lo Piccolo, che ha trascritto circa la metà dei 704 nomi presenti nell’obituario (l’altra metà sono illeggibili o perduti) raccogliendo poi brevi notizie su ciascuno, ha comunque evidenziato la varia estrazione sociale dei componenti della confraternita, aperta anche a artigiani e mercanti[2]. I Capitoli della confraternita, redatti nel 1343, ma noti attraverso trascrizioni più tarde, delle quali la più antica risale al XV secolo [3],

pongono in risalto la funzione essenzialmente penitenziale della confraternita, analogamente agli altri sodalizi di disciplinati. Solo dopo il 1408, anno in cui re Alfonso d'Aragona ordinò la chiusura di tutte le confraternite di disciplinati ritenendole sovversive, la compagnia assunse compiti assistenziali e, nei secoli seguenti, accolse progressivamente nei propri ranghi soprattutto esponenti della nobiltà
[4]

.













